

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1043

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

di Arona, figlio di Giovanni e di Antonia Geva, nacque il 27 settembre 1796. Fu alunno del seminario, dove già nel 1814 ricevette la prima Tensura. Frequentò corsi di filosofia, mostrando "in disciplinis addiscendis sollertiam haud communem, morum suaviter, in tyricinio ecclesiastico meliorum charismatum studium, emulationem, contentionem".

Fu proposto per l'accettazione all'Ordine somasco dal P. Giacomo De Filippis rettore dell'orfanotrofio di Arona, e dal P. Silvestro Porro rettore dell'orfanotrofio di Vercelli, e accettato dal Capitolo collegiale del collegio di Casale il 29/10/1817. Compì il noviziato in S. Nicola ai Cesarini di Roma, dove, con dispensa per abbreviazione di noviziato, emise la professione il 22/10/1818. Per un anno insegnò grammatica nel collegio di Amelia. Nel 1819 fu mandato nel collegio di Casale, dove il 23 settembre 1820 ricevette il diaconato e il 5/11/1820 il sacerdozio. Aveva ottenuto la patente di direttore spirituale delle pubbliche Regie scuole della Ecc.ma Riforma di Torino, in base alla quale poté dare nella settimana santa del 1824 gli esercizi spirituali alla scolarèsca e tenere le spiegazioni del Vangelo. Il 28/9/1828 partì da Casale destinato all'obbedienza alla casa di Velletri. L'attuario del collegio di Casale lasciò questa testimonianza da lui in data 28/9/1828: "Egli lasciò questo collegio dopo avervi dimorato per 10 anni circa; vi cominciò da prefetto di camera e studente di teologia; in appresso fu fatto maestro di quarta, ossia grammatica minore con molto profitto dei nostri convittori, che gli erano affidati, e con molto decoro del collegio; eletto poi dalla R. Riforma Direttore spirituale di tutta la numerosa scolarèsca si fece ammirare nei belli sermoni che ogni domenica diceva dall'altare alla gioventù, dal che veniva anche gloria al nostro collegio".

Fu deputato a Velletri come parroco di S. Martino. Il 31/5/1829 fu nominato anche Prep. della casa di Velletri. Nel gennaio 1831 fu traslocato da Velletri a maestro di retorica



ca di spirituale direttore nella Reale Accademia di quella ca

pitale stanti premure fatte da qual Sovrano al R.mo P. Generale nostro Marco Morelli per ottenere uno dei nostri religiosi " ( Atti di S. Antonio di Lugano ). P. Morelli fino al 1832 era stato insegnante in quella Accademia; e P. Pressoni vi si trovò in compagnia di P. Giuseppe Besio. Il decreto ufficiale di nomina è del 29 dic. 1835. L'impegno con cui assolse questo ministero ci è attestato anche in un documento della cancelleria della R. Militare Accademia in data 15 ottobre 1840: " Nessuna cosa standomi più a cuore che il profitto degli amatissimi allievi di questa R.M. Accademia nelle cose che alla religione riflettono e conoscendo perfettamente per non dubbie prove quanto peregrino sia l'ingegno e sublimi le virtù che adornano lo spirito e l'anima della S.V. Rev.ma, è riuscito per me premuroso del pari che grato dovere il proporre la di Lei nomina all'importante posto di primo Direttore di spirito, e S.M. giusto remuneratore del merito a cui eran già note le rare ed insigni prerogative di V.S. Rve.ma si è degnata promuoverla alla detta carica... "

Nel 1843 si costituì la prima famiglia religiosa nel collegio Gallio di Como, restituito alla Congregazione somasca; vi furono mandati alcuni Padri piemontesi, accettati e richiesti dal V. scovo, e ammessi dal Governo di Lombardia; primo fra tutti il P. Pressoni, che venne dall'Accademia militare di Torino con ottime referenze, per sostenere anche qui l'ufficio di Direttore spirituale. L'ispettore A. Fontana in seguito alla visita da lui fatta al collegio, dichiarò il 18 giugno 1844:

" L'istruzione religiosa arvemì insegnata con molto amore e con lodevole profitto in tutte le classi dal prof. catechista P. Domenico Pressoni ".

Il Rettore P. Cometti, e Prefetto degli studi, rilasciò questo attestato ufficiale del suo insegnamento in data 22 aprile 1847: " L'andamento della istruzione religiosa in questo ginnasio convitto continua a prosperare come negli anni scorsi

sotto l'ottima direzione del P. somaco Domenico Pressoni. Gli esami semestrali del 1° semestre furono tenuti pubblicamente per tutti gli allievi nell'aula maggiore di questo col-

legio con assai felice risultato il giorno 17 del p.p. marzo alla presenza della S.V., e di Mons. Vicario Gen. con. Calca Novati delegato vescovo. Il fatto si è un tale professore ed catechista, nato fatto per innamora di un benevole della libbra battezza della pietà nonna, cessato di adoperarsi in amore a tanto scopo nelle singola classi colle ordinanze lezioni, e emella chiesa iodi bravia bene appropriati refrauttuosi sermoni e affastivi. Nel 1847 fu eletto Provinciale Somasco-Ligurno e avrebbe dovuto occuparsi nella Provincia piemontese. Ma per le insistenze del vescovo gli fu permesso di protrarre la sua dimora ancora nel collegio Gallio, e di continuare nel suo ufficio di Direttore

spirituale, a seguito dell'istanza del vescovo presentata al Mons. Gen. Pontano il 7 agosto 1847. Oggi si avvia ad questa religione famiglia compie esattamente il proprio incarico, e si incresce benemerito di giorno in giorno. Il Mons. P. Pressoni poi si è fatto degno della istruzione e della benedizione universale del vescovo come magistero del pulpito e del bene professionale. Il Domino quindi alla P.V. rimase al R.M. Capitolo, che nessuno di conquista Somaschi abbia a lasciar Como, per far parte di altre famiglie religiose. Se di P. Pressoni, o costui fosse professore, non si potessero trovare altri, gli si appaia che non sostenuti virilmente nella sistemazione di questa casa non avrebbero, e non si potessero prevedere tutte le triste conseguenze possibili. Il 10 settembre 1847 si è sparsa del P. Pressoni, il 18 giugno 1847. Il P. Pressoni era stato raccolto nel collegio Gallio, e per questo in tanta considerazione fu commendatario di V. Rev. ma che nessuno dei Religiosi componenti la famiglia del Collegio Gallio è stato rimesso. Mentre rendo le più sincere grazie alla V. R. ma delle premure adoperate al bene della nostra Congregazione, me le raccomando, affinché voglia proseguire a giovare della favorevole sua protezione. Nel maggio 1848 P. Pressoni tenne nella chiesa di S. Cecilia, annessa al Liceo di Como, agli studenti il discorso " Per la prosperità della causa italiana " ( di cui parlo in appendice a questa monografia ), che per il suo contenuto non poteva certo piacere agli occupanti austriaci. Era venuto il tempo di

partirsene da Como, e usufruendo della sua carica di Provinciale Ligure-piemontese nell'agosto 1848 trasferì la sua sede nella casa della Maddalena di Genova, anche per ricorpirvi l'incarico di predicatore.

Si trasferì poi per breve tempo a Casale. Fu il primo rettore del collegio S. Francesco dove giunse il 21/12/1850. La famiglia religiosa fu accolta con grandi feste dalla popolazione e dalle autorità. Oltre le solennità esterne, si ebbero quelle interne o ecclesiastiche: il P. Gen. celebrò messa solenne, e il P. Pressoni "intra missarum solemnitas lesse dal pulpito un applaudito discorso analogo alla circostanza".

Il 20/8/1851 si tenne la prima solenne distribuzione dei premi agli alunni, con l'intervento delle autorità civili e scolastiche, e fu chiusa da una breve allocuzione del P. Rett. Pressoni. Nell'ottobre 1851 vi fu ospite Silvio Pellico.

Nel novembre 1851 furono aperte anche le scuoledomenicali e serali "a comodo e vantaggio dei contadini e degli artigiani". Essendo presto aumentato il numero dei convittori, nel giugno 1852 fu decisa la costruzione di una 2° camerata.

Nelle elezioni comunali dell'agosto 1852 erano in lizza 2 partiti opposti, ma ambedue parteggiarono per la sussistenza del coll. affidato ai PP. Somaschi "chiamandolo il più bell'ornamento di questa città"; commenta l'attuario: "giudichiamo questo fatto il miglior documento della riputazione universale che gode questa famiglia". Compiuto il triennio, nell'atto di lasciare il suo ufficio, P. Pressoni credette bene di lasciare caritatevolmente il seguente elogio dei suoi confratelli: "22/10/1852 - Dovendo dipartirmi da questo collegio sento vivissimo il dovere di far onorevole menzione di tutti i miei confratelli che con zelo sincero ed animo veramente somasco si adoperarono a condurre questo collegio, il quale non conta ancora due anni di vita, a quella prosperità per cui oltre all'aver già malgrado la strettezza del sito, 23 convittori, tutti i partiti che dividono questa città si fanno gloria di encomiarlo e chiamarlo la più bella opera dell'attuale Municipio. (Segue l'elogio dei singoli Padri)

*Questo è la cara amata famiglia con cui per*

due anni io vissi in perfetta armonia e che mi aiutò con ardente animo a stabilire questo collegio, a cui protesto eterna riconoscenza, della quale non mi scorderò giammai, e che sono in forza dell'obbedienza religiosa io posso abbandonare".

Fu destinato Rettore del collegio Clementino di Roma, dove giunse il 12 nov. 1852. Vi stette poco, perché nel 1853 fu eletto un'altra volta Provinciale, e dovette ritornare a Genova dove assunse anche direzione della parrocchia data morte del R.mo P. Giuseppe Ferreri.

Diresse la parrocchia della Maddalena fino al 1860, prestandosi indieressamente a tutti i bisogni, incominciando dall'assistenza ai malati (nel 1853-54 ci fu il colera), e guadagnandosi anche qui come altrove la stima di tutti. Ancora una volta

si fecero sentire le richieste, questa volta dei parrochiani, al P. Gen. affinché P. Pressoni rimanesse a Genova; e quella per tutti del senatore Antonio Brignole Sale in data 13 IX 1860: "mi vorrà graziosamente condonare la libertà che prendo nell'unire a quella di molti altri ben più di me rispettabili soggetti l'espressione del profondo rammarico che ci arreca l'inaspettata privazione del nostro amatissimo parroco il M.R.P. Pressoni. Le esimie virtù di questo venerando pastore, fra le quali, oltre la non comune dottrina ed erudizione, primeggiano uno zelo indefesso per il bene della parrocchia alle sue cure affidate, una rara e costante affabilità di carattere ed una inesauribile carità verso i poveri, doti tutte che verranno a V.R. Rev.ma unanimemente attestate da quante persone di lui conoscenti. Le piacesse d'interrogare, ci inducono a nutrir fiducia che si degnarà Ella, ponderate nella di Lei sapienza le vivissime nostre brame, coronarle di un esito soddisfacente concedendo che il prelodato M.R.P. Pressoni conservi la dignità e l'ufficio di parroco di S. Maddalena." Naturalmente il P. Gen. non poteva contrastare le decisioni del Definitorio, e P. Pressoni dovette partire per la sua nuova destinazione: Superiore della casa di Cherasco, e parroco.

Nel 1866 era stato eletto per la 3° volta Prep. Provinciale. Morì in Cherasco, in età di quasi 70 anni, il 21 sett. 1866. "Per spirito di sacrificio, per piacevolezza di indole, per

559

# Carlo Maria

Per Grazia di Dio

Reale Antiquario de' Spis e de' Genovesi

Duca di Savoia di Genova &c.

Principe di Piemonte, &c.

Alta spirituali dignitate Regis. Illustri Velle vestrae Academiae militaris, volendo mi-  
procedere in modo corrispondente all'importanza di tale ufficio, volentieri  
abbiamo determinato di principiare il Reale Donniccio Presbiteri perenni che nella  
vicinanza & di costruzione in vendita anche le copiosissime, la pena, lo zelo, e tutte le  
le qualità che si desiderano per il servizio di Sua Maestà.

Il Reale Antiquario de' Spis e de' Genovesi. Desideriamo per tanto che venga spedito  
e sul mandante generale e già. Sua Maestà ricorrendo, e fosse ricercate per  
diestore spirituale, era annullo a godere del primo & quarto gravissimo dell'  
annua paga della Velle vacante suggerita per tale carica nel Ministero nostro  
Sua Maestà, per tale tale e i nostri voleri. Dat. Torino il 29. Dicembre 1838.

E. Altarelli

Reg. al Contollo Reale  
il 19. Gennajo 1838.  
S. S. 178. Patenti e 233  
S. M. 207. Logg. Anz.  
ed. inq. 178.

S. Altarelli

Marche di Duomo spirituale nella Regione Piemontese militare &c.

Un soggiorno sconosciuto del Pellico a Rapallo.

Dall'Epistolario suo, raccolto da Gugi. Stefani (Fir., Le Monnier, 1856) non risulta che l'autore de *Le mie prigioni* si sia mai fermato a Rapallo. Alcune notizie favoritemi da un colto professore somasco, il Padre Ingolotti, delle Scuole di Rapallo, mi permette di fissare questo modesto ricordo. Il 5 ottobre 1851, il Pellico stava ancora a Torino, d'onde quel giorno scriveva al suo caro amico Victor de La Canorgue come stesse per assentarsi per alcuni mesi:

« Je pars pour Florence avec Madame la Marquise [di Barolo], et nous ne reviendrons qu'au printemps » (Ep., p. 376). Pochi giorni dopo, era a Rapallo, e gli fu letto dai suoi ospiti, i Padri Somaschi, il seguente

Sonetto del P. Rassi, C. R. S., nell'occasione che Silvio Pellico nell'ottobre 1851 diretto a Firenze colla M.sa di Barolo si fermava a Rapallo ed ospite dei P.P. Somaschi, veduta a mensa frugale:

Te vidi, o Silvio, e la rapida mente  
Sfolgoraggiana all'improvviso onore,  
Ecco il genio, il genio, che con stupore  
Il mondo ammira, in lui si ben cimente.  
Sotto qual astro a illuminar la gente  
Di rare carte all'immortal splendore,  
Di modesta sustine al sacro odore  
L'umanità solivar si sente.

Dinanzi a te o vergognosa e folle  
Cerciva inchina ogni mortal superbo  
Cui l'oro, il sangue, o il poter solo stolle.  
Te vidi, o Silvio, ed il pensiero atterbo  
Di tue sventure l'è il mio ciglio molle....  
Ah, Silvio, tu!... Qui tacqui a tanto verbo.

Il sonetto è modesto, ma è pure un dolce ricordo di quella mite figura del Pellico apparsa nel ridente golfo Tigullio, a mezzogiorno di Genova, più dorevolmente volevano rammentare i Padri Somaschi quella visita, ed abbozzarono una iscrizione, rimasta inedita come il Sonetto, e che, pare, un giorno o l'altro dovrà pure esser letta sur una lapide che onerà le Scuole: eccola:

Anno Domini MDCCCLII — mensis octobris — Syletius Pellicus — austriaca custodia tandem solutus — Rapallo transiens — Florentiam profecturus — a P. P. Somaschis benigne exceptus — hic accebit — et Ephebeum beavit — hospitio nimium brevi. — Patres de Somascha — hoc ponendum curarunt — Anno MCM...

Ma quel *Florentiam profecturus* non sarebbe del tutto esatto, che il Pellico e la Marchesa si spinsero più lontano: a Roma, a Napoli alla cui volta partirono da Roma il 29 dicembre 1851, (Ep., p. 377); a Roma tornarono nella prima quindicina del marzo del 1852 « faire nos plans »

(Ibid., p. 387) e ai primi di maggio eran di nuovo a Torino: « Venimmo... da Roma... per la Marca e Romagna e Bologna; e di lì, presa la via di Toscana, eccoci a Torino ».

Questo viaggio di origine alle dicerie di probabili nozze del Pellico con la sua nobile protettrice; scriveva egli stesso al solito La Canorgue il 74 maggio 1852: « Vous approuvez le peu de mots que j'ai fait mettre à y a quelque temps sur les journaux démentant une annonce indigne. Quand il ne s'agit que de moi, je ne réponds rien à ceux qui répandent des faussetés contre ma manière de penser ou de me régler; mais ici le cas était différent: voilà pourquoi j'ai publié ces deux mots de démenti... Ah! la patience coûte, mais elle est bien nécessaire, et la patience est une force, une vertu divine dans les âmes chrétiennes. Ne la perdons jamais: il faut l'user constamment et la joindre au courage jusqu'à la fin ».

Alberto Lumbruso.

Appendice 111

In tema di Risorgimento

# La religione e la libertà

di P. Marco Tentorio

Pochi anni fa un illustre professore di una università italiana, recensendo un mio libro (non dico quale per non invogliare il lettore a ricercare individuazioni) si permise di scrivere che i preti non sono competenti a parlare del Risorgimento italiano. Che io personalmente non fossi competente a parlare di Risorgimento, o di Rinascimento, o di Arcadia lo sanno tutti; la generalizzazione però fatta *explicitis verbis* da quell'illustre magnate della storia del giornalismo, prova poco, perché è troppo generica, e dimostra molto perché è troppo parziale.

I preti, anche come tali, hanno qualche volta il diritto e anche il dovere di far parole su questo delicatissimo argomento; è vero che anch'essi devono guardarsi dalla parzialità e dall'estremismo; possono e debbono anch'essi maneggiare i documenti storici e farli parlare con oggettività. Per non dire poi che molti preti fecero il Risorgimento, e qualcuno anche spargendo il sangue, vittima della reazione assolutistica.

Premesso questo, voglio indicare al lettore un documento fra tanti, quelli che magari inaspettatamente capitano fra le mani quando si fruga tra le carte degli archivi. E siccome l'amor del natio loco sempre mi punge, e le colonne del mio Collegio Gallo io sempre me le vedo davanti agli occhi con quello stesso affetto con cui le vidi nei primi anni della mia fanciullezza: ogni documento che interessa lui, interessa anche me, e voglio interessarne i lettori.

Riportiamoci alle fervide giornate della primavera del 1848; Como da poche settimane aveva cacciato la guardia austriaca, le cinque giornate ci furono anche per Como, e una via, che ne por-

padre Domenico Pressoni, nativo di Arona. Vi ricopriva l'ufficio di catechista e di assistente spirituale; in quel medesimo anno fu eletto Proposito provinciale piemontese.

Or dunque avvenne che il 17 maggio 1848 nella chiesa di S. Cecilia annessa al Liceo si celebrò la tradizionale festa della Madonna Addolorata. Si noti che per legge austriaca, ormai per breve ora cancellata, tutti gli studenti del liceo dovevano poliziescamente «frequentare le funzioni religiose». Questa volta la frequentarono non per timore di incorrere nei rigori della polizia, ma in grazia del nome dell'oratore e in attesa di ascoltare il discorso annunciato, il cui tema aveva poco a che fare con la Madonna Addolorata, e doveva trattare invece della «prosperità della causa italiana».

Diciamo per inciso che il ricavato della pubblicazione di questo discorso andò a beneficio degli asili d'infanzia, fondati dal celebre cremonese Ferrante Aporti.

I Somaschi non erano specializzati nel fare politica, né liberale né papista, ma solamente a fare scuola e a insegnare religione. Il discorso di P. Pressoni («Per la prosperità della causa italiana», Como, 1848) è però una squilla altisonante in tono manzoniano sul dovere che gli italiani hanno di darsi la propria nazionalità. Fu un castigo di Dio, dice il Pressoni, che l'Italia, nobile patria delle scienze e delle lettere, sia stata sempre suddita dello straniero. Iddio non mai disse a nessun straniero di essere padrone in una nazione altrui; è un sacrilegio porgere allo straniero l'occasione di farci diventare servi, mentre tutti siamo per diritto divini liberi.

Se prima l'altare è stato male allietato con il trono, non deve questo costituire

ta il nome, ce lo sta continuamente a ricordare. Nell'ebbrezza della vittoria e nell'entusiasmo della libertà conquistata si nominarono forme di governo provvisorio e una quantità di comitati. Non è che con questo si possa dire che si siano trascorsi mesi felici, tranquilli e rassicuranti.

—In ogni rivoluzione, anche giusta, vi si mescola anche, purtroppo, il malintenzionato, si vedono infiltrare uomini poco scrupolosi, che col pretesto di rovesciar le cose vecchie e di mutar regime pretendono di buttar via anche quello che non può mai essere vecchio: la virtù, l'onore, la dignità, la religione, retamente intesa.

Nel clima abbastanza remissivo in cui il Viceré Governatore aveva concesso ai lombardi alcune illusorie libertà, il Collegio Gallo aveva ottenuto di essere restituito alla Congregazione Somasca, e di potersi introdurre per l'insegnamento alcuni somaschi « esteri », piemontesi e romani, con evidente deroga alle esistenti restrizioni imposte dalla polizia e dal Codice ginnasiale.

Non solo, ma nel febbraio del 1848 si era creata la Provincia religiosa lombarda e celebrato il primo capitolo provinciale, in Collegio Gallo, in cui fu eletto a superiore della Provincia il rettore P. Gian Antonio Cometti. Già da nove anni insegnavano in collegio alcuni religiosi nativi del Piemonte; fra questi uno che fece maggiormente parlare di sé, unicamente per titoli di merito religioso e didattico, fu

un prete per abbattere la religione, che è spirituale e non temporale, che stringe le alleanze col cielo e non con le potenze della terra, e considera tutti, re e sudditi, Italiani e stranieri, membri ad eguale diritto di una sola famiglia. La religione deve consacrare la libertà conquistata e frenare che essa degeneri in licenza.

Contro quelli i quali pretendevano sproporzionare in politica e puntellarsi su fragili teorie filosofiche, il Pressoni suggerisce la lettura del « Primato d'Italia » del Gioberti, e delle « Speranze d'Italia » di Cesare Balbo, « altrimenti senza le cognizioni civili di questi due grandi scrittori riusciremo fanciulli viziati ed imperitenti, degni della sterza austriaca ».

Ma si scorge dalla prima parte del discorso che il Pressoni ha letto anche il « Marzo 1821 », ormai già fatto conoscere dal Manzoni dopo tanti anni che lo aveva tenuto segreto nella nella memoria; e il coro dell'Adelchi, soprattutto quando insiste sul concetto che è reo davanti a Dio colui il quale non sa darsi una patria. « Ecco l'immenso beneficio che abbiamo ricevuto da Dio, l'epoca memoranda che noi gloriosamente incominciamo con uno slancio di eroismo cui né la Grecia né il Lazio vantano l'eguale ».

Purtroppo tante belle speranze erano destinate a crollare con il ritorno degli austriaci in Como il 10 agosto 1848.

Una poesia di Liana Croci Calza

## Dogana di Chiasso

Una baracca alquanto sgangherata  
ed uno spartitraffico un po' frusto:  
scavalchi un mondo e trovi leggi vere  
a cui devi ubbidire: ma che gusto  
sentirti attorno l'ordine, il dovere  
cui non si vuol sfuggire perchè è giusto:  
e che invidia per chi vive felice,  
grama Italia, di là dei tuoi confini  
così tristi e meschini,  
e può vantarsi della sua bandiera.  
Eppure verso sera  
senti la nostalgia  
della terra natia  
e ritorni alla Madre prostituta  
piangendo amare lacrime di figlio  
nel saperla battuta,  
lei così bella, ed esposta alla gogna.  
Poi vergognoso della sua vargogna  
torni ancora a sognare  
un giorno di migrare.

Ho scritto al Sig. Pedrocchi a Padova 3 giugno 1818

Ho scritto al Priuli a Roma 3 giugno 1818

A Mons. Stefano Bonsicori a Faenza

9 giugno 1818

Mi è riuscita assai sensibile la gentilezza di V.S.R.ma, che ricordevole di me  
abbiamo diretta codesto Signore Giuseppe Zampieri per sapere della mia salute,  
che è sufficiente, e darmi la dolce notizia, come Ella stiasi benissimo. Io ne  
la ringrazio senza fine, dolendomi che il suo cortese messo non abbiam trovato  
in casa, dove per altro mi lasciò due gratissime ricche. Mi valso della occasione  
di lui per farle tenere copia della mia "Guida di Venezia" e di un mio volgarizzamento  
di S. Ambrogio. Spero che nell'autunno potrò venire io stesso a baciarle  
la mano, e a recarle qualche altra mia cosuccia, e a dirle cento cose  
dei veri estimatori suoi, che ha qui lasciati. Fra gli altri, con cui parlo volentieri  
di lei, vi sono e questo Mons. Patriarca e il consigliere Farina, che vogliono  
esserle ricordati particolarmente. Si persuada pure che dove mi onorasse  
di un qualche comando, avreilo per cosa di piacere, giacché non lascierò mai  
di essere

di V.S. R.ma

il devoto um. o. m. o. servidore

(Moschi)

ta il nome, ce lo sta continuamente a ricordare. Nell'ebbrezza della vittoria e nell'entusiasmo della libertà conquistata si nominarono forme di governo provvisorio e una quantità di comitati. Non è che con questo si possa dire che si siano trascorsi mesi felici, tranquilli e rassicuranti.

—In ogni rivoluzione, anche giusta, si susseguono anche

un pretesto per abbattere la religione, che è spirituale e non temporale, che stringe le alleanze col cielo e non con le potenze della terra, e considera tutti, re e sudditi, italiani e stranieri, membri ad eguale diritto di una sola famiglia. La religione deve consacrare la libertà conquistata e frenare che essa degeneri in licenza.

Ponti:

Atti delle case cit.

Cartella personale

P. Pressoni: epistolario

P. De Filippi : epistolario

P. Beignardelli: epistolario

Lettera mortuaria

Eppure verso sera  
senti la nostalgia  
della terra natia  
e ritorni alla Madre prostituta  
piangendo amare lacrime di figlio  
nel saperla battuta,  
lei così bella, ed esposta alla gogna.  
Poi vergognoso della sua vergogna  
torni ancora a sognare  
un giorno di migrare.